

IL PROGRESSO

ORGANO DEL PARTITO PROGRESSISTA ITALIANO

IL RICONOSCIMENTO DEGLI ALLEATI

Un comunicato del Comando Alleato in Italia ha annunciato ufficialmente per la prima volta nel bollettino del 30 luglio u. s. la partecipazione di truppe italiane ai combattimenti dell'VIII Armata alleata sul fronte adriatico. Lo stesso comunicato riconosce il grande contributo apportato all'avanzata alleata dall'azione dei patrioti nelle retrovie tedesche.

A questa dichiarazione del Comando alleato si è aggiunto il discorso che Churchill ha pronunciato alla Camera dei Comuni il giorno 2 agosto: «Dalle caverne di Cassino — egli ha detto — siamo alle porte di Firenze. Questo lo dobbiamo ai valorosi soldati alleati, canadesi, indiani, polacchi, americani, greci ecc. Non dimentichiamo gli Italiani. Quelli che combattono a fianco dei nostri alleati sono soldati degni del nostro più grande rispetto».

Il voto da noi espresso su queste colonne qualche settimana fa sembra dunque esaudito. La partecipazione dell'Italia alla guerra contro la Germania è un fatto riconosciuto dagli stessi Alleati.

Il giusto valore di questo riconoscimento non può sfuggire ad alcuno. Gli Italiani si sono messi già da tempo sull'unica strada che può portare alla loro salvezza: da un anno ormai la miglior parte del popolo italiano combatte contro la Germania nelle condizioni più tragiche in cui può venirsi a trovare un popolo su cui sono gravate le più grandi calamità della storia. Dalla tirannide fascista alla congiura di palazzo del 25 luglio all'armistizio dell'8 settembre il popolo italiano è vissuto in armi senza aver potuto scegliere il suo posto di responsabilità e di lotta.

Gli errori degli uomini politici italiani (parliamo degli Italiani, non dei fascisti) non hanno permesso a questo popolo infelice di dar pieno sfogo ai suoi sentimenti antifascisti e antitedeschi in quei momenti di difficoltà e di crisi in cui il fascismo avrebbe potuto essere travolto facilmente da un moto di piazza. Questo non avvenne né al tempo della disfatta in Grecia, né al tempo del discorso Scorza, né al tempo della ritirata dalla Tunisia. Il popolo italiano, che in quei giorni era tutto percorso da quei fremiti profondi che fanno presagire il ritorno della vita in un corpo irrigidito, non vide innalzarsi sull'orizzonte delle sue trepide giornate alcuna bandiera, alcun segno d'intesa: nessuna opinione politica, nessun partito si decideva all'azione.

Le forze generose della nostra insperata gioventù in catene, lo sdegno e il furore represso del popolo laborioso aspettarono a lungo un cenno, un comando, un esempio che traducesse in realtà quell'esigenza rivoluzionaria che tutti respiravano nell'aria. La rivoluzione tuttavia non scoppiò: conosciamo abbastanza la storia delle rivoluzioni e il complesso psicologico che le determina per poter scagionare, almeno in parte, il popolo italiano dall'accusa di non esser stato capace di fare la rivoluzione contro il fascismo per rivolgere le armi contro la Germania. Il popolo ha il suo intuito e il suo sentimento pronti a salire alle più grandi altezze nell'impeto della passione; ma la determinazione consapevole e misurata delle grandi responsabilità della storia non appartiene al suo genio: essa costituisce il requisito e il compito specifico degli uomini politici.

Nel regime poliziesco delle tirannidi moderne e dopo l'esempio dato dalla rivoluzione russa, il moto quarantottesco non è più né possibile né opportuno; solo la tecnica di una sapiente organizzazione, e il coraggio morale e l'intelligenza politica dei capi possono determinare l'esplosione dei sentimenti popolari.

Il 25 luglio insegna e ammonisce nello stesso tempo: poiché il lungo tergiversare, la pavidità e il calcolo degli interessi di partito fece sì che in Italia si assistesse a una rivoluzione antifascista proclamata per decreto reale, da quello stesso re cinico e retrivo che aveva tradito la costituzione e firmato la dichiarazione di guerra alla Germania. Le conseguenze politiche, militari e morali di quell'evento gravano ancora su di noi ed è d'oggi il primo riconoscimento ufficiale alleato in cui la lotta contro la Germania, accettata in condizioni così tragiche dalla miglior parte del popolo italiano, trova il conforto di non essere combattuta invano.

Le parole di Churchill suonano come un elogio, ma non sono una lusinga. A noi pare di poterlo avvertire molto chiaramente soprattutto perché abbiamo acutamente sentito l'insofferenza per quell'inazione temporeggiatrice dei partiti antifascisti che ha portato al 25 luglio e all'8 settembre.

L'eredità dei Gruppi d'Azione, ingoiati dalle galere fasciste nel maggio del '43, al tempo della ritirata dalla Tunisia, tiene noi Progressisti, oggi più che mai, in una posizione d'avanguardia nel combattimento e in un atteggiamento di consapevole prudenza nel nostro giudizio.

Noi Italiani infatti, che abbiamo represso l'impulso rivoluzionario e non abbiamo attuata la determinazione cosciente di una chiara saggezza politica, ci troviamo ora nell'estrema necessità di dover rifare noi stessi di fronte al mondo, che ha aperto ampie riserve sul nostro conto. Le condizioni d'armistizio sono certamente un documento di questo atteggiamento delle nazioni alleate.

Quel documento è destinato a restare come l'epilogo delle nostre colpe del passato. Noi non possiamo non riconoscerne lealmente l'inevitabilità. Noi che fremmo ieri quando la sciagura poteva essere ancora evitata con un atto di coraggio politico, non spargiamo oggi inutili lacrime su una realtà irrevocabile. Abbiamo un solo pensiero e una sola meta: allontanare il passato e riconquistarci il futuro.

Gli Italiani, i migliori Italiani, sono già su questa strada, abbiamo detto. Oltre gli alleati lo riconoscono espressamente anche i nostri nemici, i tedeschi. Il bollettino del Quartier Generale del Fuehrer del 31 luglio, dice tra l'altro: «Nel corso di operazioni di rastrellamento dietro il fronte italiano i terroristi hanno perduto, tra il 12 maggio e il 24 luglio, 8380 morti e 7588 prigionieri».

Dall'opera e dal sacrificio degli Italiani dovremo risalire quindi alla ricostruzione dell'Italia, perché il mondo possa riconoscere non soltanto l'esistenza di reparti italiani in linea cogli alleati, ma anche e soprattutto l'esistenza dell'Italia come Nazione. Le clause dell'armistizio presuppongono il più grande discredito su questo punto da parte degli alleati. Forse fu questo stesso discredito a consigliare la durezza. Il Governo Bonomi ne ha già avvertito il grave peso. Ma perché l'Italia torni ad essere nazione nella considerazione dei popoli civili, è necessario che fin da oggi i partiti politici e gli uomini di governo riacquistino quel coraggio che è loro mancato nel passato e sappiano assumere sempre tutte le responsabilità del momento nell'interesse superiore del Paese.

Quando la Nazione Italiana si mostrerà in tal modo ricostituita nelle sue membra e nelle sue capacità di governo, potrà essere accolta a fianco a tutte le altre che hanno condotto la guerra contro la Germania; ed allora il punto di vista del suo futuro governo sulle questioni politiche ed economiche che la riguardano potrà giustamente e di diritto essere accettato da quelle Nazioni vincitrici che le imposero le dure condizioni di armistizio nel settembre '43.

IL PROBLEMA DELLA BORGHESIA

Intorno al concetto di borghesia si è discusso più di quanto non meriti l'argomento in se stesso. Ne hanno parlato con gran disdegno anche coloro che, in Italia, hanno riassunto e suggellato in un'opera di stupida e tronfia presunzione, le più indegne tradizioni della mentalità borghese italiana: i fascisti.

Dir male di tutto ciò che è «borghese» è divenuto infatti un luogo comune presso tutti coloro che vivono borghesemente di luoghi comuni e di altre meno innocenti e più pericolose melenzaggini.

Il concetto di borghesia deve essere riportato sul terreno da cui esso è nato, perché è naturale che un concetto di questo genere acquisti un valore ed un significato politico soltanto in funzione polemica di fronte ad una determinata realtà storica.

Il problema politico della borghesia sorge infatti molto più tardi rispetto all'origine e all'affermazione storica della borghesia stessa; ne è anzi la necessaria ed inevitabile conseguenza. Così che se è vero che la borghesia viene delineandosi come classe sociale

fin dal tempo della rivoluzione francese ed acquista coscienza di sé durante il periodo della Monarchia di luglio dal 1830 al 1848, è anche vero che solo a partire dalla pubblicazione del *Manifesto di Carlo Marx*, che è appunto del 1848, si fissa e si divulga il concetto critico di borghesia, che è il frutto di una valutazione del fenomeno borghese su un piano puramente economico.

Nel sistema meccanico delle leggi economiche di Carlo Marx e nella sua concezione materialistica della storia, intesa come la risultante di fatti economici, la borghesia acquista anch'essa il valore di un dato economico, caratterizzato dall'assolutezza di una realtà immediata e dall'astrattezza di una verità matematica. Da queste premesse marxiste si sviluppò il concetto di lotta di classe, che è tutto imperniato sulla valutazione economica della borghesia come classe sociale e sulla identificazione e incarnazione del capitalismo in quella stessa classe sociale, definita e fissata dunque come un fattore in un calcolo matematico.

Il grande moto proletario che ha portato alla rivoluzione russa aveva biso-

EVVIVA L'ARMATA ROSSA!

I primi obici dell'artiglieria russa sono esplosi in terra germanica: sono passati tre anni da quando i tracotanti bollettini straordinari del caporale Hitler annunciavano al mondo stupito la completa distruzione degli eserciti russi e la furiosa battaglia per il possesso di Mosca.

Per tre lunghi anni il poderoso esercito teutonico ha insanguinato la sterminata terra di Russia, in un pazzo sogno di conquista e di dominio, fino a Stalingrado e nel Caucaso; da quegli estremi punti di penetrazione germanica la resistenza e l'offensiva sovietica si sono ingigantite.

Stalin, davanti ai rappresentanti delle Nazioni Unite a Teheran, si era assunto il compito di distruggere l'esercito germanico; quel compito egli sta coraggiosamente e lealmente conducendo a termine. L'esercito teutonico è in rotta; esso ha perduto la sua baldanza. Intiere colonne naziste si arrendono con le armi intatte; le due armate che nel '42 avevano accerchiato Leningrado sono ora accerchiate esse stesse in Lituania senza alcuna speranza di salvezza. Mentre un'Armata russa varca la frontiera prussiana, un'altra passa la Vistola, e i tedeschi si aggrappano in un estremo sforzo alle difese di Varsavia in rovina.

In Francia gli eserciti anglosassoni avanzano irresistibilmente verso sud travolgendo le tristemente famose Divisioni S.S. germaniche. La gigantesca battaglia, che si stringe sempre più gagliardamente da est e da ovest puntando verso la terra tedesca, costringe il nemico superbo a guardare verso la sua patria onde era uscito, come nel passato, per depredare, distruggere e soffocare gli altri popoli. Di codesta immane forza brutale teutonica l'esercito russo ha avuto ragione, in grazia del suo eccezionale complesso di mezzi bellici forniti dalle industrie sovietiche e anglosassoni, in grazia dei suoi uomini decisi a difendere la loro terra e le loro conquiste sociali, pronti a collaborare con tutti i popoli liberi del mondo contro regimi ottusi e superbi che hanno fatto del soprano e dell'arbitrio loro legge.

gno di questa schematizzazione di concetti: il fenomeno economico chiamato «capitalismo», inumano sfruttatore del lavoro del proletariato, fu riconosciuto vivente ed operante in una classe sociale già definita, la borghesia, e fu facile indirizzare contro di essa tutte le giovani e vergini forze della nuova grande rivelazione della volontà proletaria.

Noi non intendiamo quindi discutere il concetto di borghesia così come si è formato storicamente attraverso il crisma della grande rivoluzione del proletariato; ma accettiamo questo concetto come un elemento della realtà storica contemporanea e lo rispettiamo perché porta le tracce di una esperienza umana profondamente sofferta. Il problema che noi sentiamo non è più quello della lotta di classe nella sua artificiosa alternativa catastrofica, per cui non appare possibile altra soluzione all'infuori di quella che segna la vittoria del proletariato sulla necessaria ed assoluta sconfitta della borghesia; ma è quello della consistenza, non soltanto economica, ma anche morale e politica di questa classe sociale.

In realtà non sempre la borghesia

ITALIANI! Le strade della disfatta hitleriana sono irrorate e consacrate dal sangue dei generosi cittadini di ogni paese, dal quale le patrie straziate traggono forza e certezza di risurrezione.

Il barbaro invasore non si sorprenda dunque se risalendo sconfitto le valli dalle quali è calato come conquistatore, viene colpito dal ferro e dal fuoco di valorosi che, regolari combattenti del nuovo Esercito Italiano, consacrano col loro eroismo tale qualità.

COMITATO DI LIBERAZIONE NAZIONALE per l'Alta Italia

coincide col capitalismo, o almeno non tutta la borghesia è capitalistica. In Italia esiste una tradizione storica borghese che solo in parte corrisponde al grande capitalismo. Questa tradizione ha fatto sue le aspirazioni e la mentalità del capitalismo senza rendersi conto da che parte fossero i suoi veri interessi. E' mancata alla borghesia in generale, e alla borghesia italiana in special modo, non solo la giusta valutazione dei propri interessi economici sul piano della lotta di classe su cui i proletari la chiamavano a battaglia, ma anche la necessaria coscienza dei propri valori, e della propria dignità politica e morale.

Se infatti la borghesia avesse avuto il coraggio di riconoscere la propria natura e i propri interessi prevalentemente proletari, avrebbe automaticamente indebolito la posizione del capitalismo cui essa ha fatto da sgabello e avrebbe allontanato da sé l'equivoco nascosto nell'assunzione di questo nome a etichetta di una classe economica. Invece coloro che essendo proletari di fatto, ebbero la stupida vanità di voler appartenere ad una classe sociale diversamente valutata dal punto di vista economico, incorsero nella condanna del proletariato e non furono ricambiati nei vantaggi che essi offrivano al capitalismo, dalla cui ombra non avrebbero ottenuto protezione alcuna.

In tal modo in Italia i proletari delle

classi medie hanno fatto il gioco del fascismo indulgendo a tutti i soprusi e coonestando tutte le colpe, proprio perché privi di una salda consapevolezza economica e di una fondamentale dignità politica.

Il Partito Progressista si rivolge a questa larga sfera di proletari ed addita loro quel compito politico che essi sempre disconobbero a se stessi nella vita della Nazione perché furono indeboliti e invigiliacchiti dalla loro stessa pavidità. Questo compito essi debbono imporselo con quel coraggio che viene da quella suprema necessità di vita che si avverte a cospetto delle colpe e delle meschinità del passato.

Vivere politicamente vuol dire anzitutto sentirsi parte viva ed operante della società politica in quel posto che i vari fattori, che la determinano, assegnano a ciascuno.

Se i proletari delle classi medie sapranno sentirsi al loro posto e avranno il coraggio morale di assumersi le proprie responsabilità politiche con l'onestà che a loro non può mancare, sarà risolto uno dei più gravi problemi della vita politica italiana e sarà lasciata alla vera borghesia, quella capitalistica e conservatrice, tutto il peso delle responsabilità e delle colpe che storicamente si sono accumulate sul capitalismo con cui Marx ha identificato la borghesia nel suo concetto classista.

do l'Italia sarà liberata, questa stessa nostra unione di lavoratori di tutte le categorie deve persistere, perché essa dovrà servire come base alla creazione della nuova società di domani, la società del lavoro.

bono unirsi per esaltare e difendere i diritti del lavoro e stroncare decisamente le forze reazionarie del passato capitalismo e della tirannia di origine feudale.

In questo tragico momento di lotta contro la tirannia straniera e politica, noi sentiamo tutti la necessità di unirvi: tecnici, contadini, operai, intellettuali, professionisti, su un piano comune d'azione; l'unione delle nostre forze

I RAGAZZI

Noi non vogliamo qui affrontare in pieno il problema dell'educazione della gioventù: non c'è né tempo né spazio per un argomento di tale portata.

Vogliamo solo, per ora, prendere posizione dinanzi ad una realtà disgustosa, che non deve passare sotto silenzio.

I ragazzi non debbono essere considerati come scimmie o fantocci, e, come tali, abbandonati a se stessi, o al caso, o a qualche astuto che si voglia occupare di loro per fini malvagi.

Essi sono già oggi degli uomini, e saranno domani quegli uomini che noi avremo oggi contribuito a fare; essi, anche se hanno solo quindici, sedici, diciassette anni, cominciano ad avere, e debbono cominciare ad avere, un vivo senso di responsabilità di fronte ai compagni e all'intera società in cui pur vivono. Essi sono ansiosi di vedere, di capire, di agire: di sentirsi qualche cosa nella vita che a loro si apre. Noi abbiamo il dovere di far posto a queste loro naturali tendenze, dobbiamo dare ad essi la loro parte di responsabilità.

Come possiamo perdonare, o anche semplicemente tollerare, in nome della giovine età, che ragazze e ragazzi di quindici, sedici, diciassette anni e anche più, si facciano e si vantino esecutori ufficiali dei più crudeli ordini fascisti contro i loro compagni, o, quel che è ancora peggio, battano le mani, come a uno spettacolo di varietà, al plotone di esecuzione che sta fucilando ostaggi? E' possibile che essi rimangano impuniti?

Anch'essi debbono essere giudicati dai tribunali della nazione libera, e puniti doverosamente secondo le loro colpe. E' perciò dovere di ogni onesto cittadino segnalarli ai gruppi antifascisti; e, in attesa del giudizio popolare, bisognerà provvedere subito ad escluderli dalle scuole, ove non sono degni di rimanere accanto ai compagni che lavorano per il bene del Paese.

Perché il male va sradicato fin dalle sue origini, fin dai primi sintomi, prima di tutto perché è il «male», e poi perché può di nuovo diventare epidemico, o addirittura endemico.

SPIE

Segnaliamo la spia ASTI da Milano. Iscritto al partito fascista, candidato alla successione di Aldo Resega e ufficiale della «Muti»; con abili travestimenti si finge antifascista per dare la caccia ai Partigiani.

AVETE OSSERVATO!

Avete osservato come la Repubblica sociale sa compensare i suoi aguzzini?

Il vice-questore Renato Venzel, per meriti acquisiti nella qualità di boia di San Vittore, è stato promosso questore e capo del personale al ministero degli interni.

Da Badoglio a Bonomi

Dal Governo Badoglio al Governo Bonomi c'è indubbiamente un buon passo innanzi, che dà qualche speranza circa gli sviluppi della nostra futura politica.

Stando alle notizie del *New York Post*, riportate nel testo inglese dal *Corriere della Sera* del 28 luglio u. s., nell'Italia meridionale, dal dicembre '43, da quando cioè queste provincie erano passate sotto la giurisdizione del Governo Badoglio, non era più stato rimosso alcun funzionario fascista dalla sua carica.

Dobbiamo perciò salutare con un respiro di sollievo l'epurazione che il Governo Bonomi sta facendo in questi giorni nell'intento di sradicare decisamente il fascismo, perché siamo tutti arciconvinti che non si potrà cominciare alcuna ricostruzione, né si potranno risolvere i moltissimi e gravi problemi della nostra vita politica, economica, sociale, senza aver allontanato prima ed eliminato in pieno dalla nostra vita civile fascisti, istituzioni fasciste, mentalità fasciste.

Spazzato il terreno da codesta mostruosa stortura, si aprirà più agevole la via agli altri provvedimenti intesi a rinnovare completamente la vita dello Stato in tutti i campi.

Attendiamo perciò con fiducia che gli uomini responsabili del Governo vedano sempre più chiaramente la via da seguire e che in essa si mettano con decisione e con coraggio.

la fine di Graziani

La stampa fascista di questi giorni ha pubblicato a grandi caratteri, come se si trattasse di un supremo onore, o di un fatto di importanza decisiva, che Rodolfo Graziani ha assunto il comando di un'Armata mista italo-germanica, agli ordini di Kesselring.

Grande privilegio per un Maresciallo d'Italia essere ammesso a servire agli «ambiti ordini» di un Maresciallo tedesco!

Grande progresso sulla scala degli onori per questo ambizioso generale che, dopo aver fascisticamente promesso folgoranti vittorie in Africa, dopo essere tornato a galla in settembre pronunciando alla radio le concioni più abbiette, espressione di livido e meschino odio personale, viene ora ufficialmente riconosciuto servo di uno sconfitto Maresciallo tedesco!

Eppure egli trova ancora fiato per dire nel suo proclama alla truppa che «mai quanto oggi l'alleanza tra i due popoli fu palpitante di cameratismo guerriero».

Le sue sono espressioni che non smentiscono la sua mentalità fascista e che gettano una luce sinistra sulla triste realtà di quell'accozzaglia di sventurati che costituiscono l'Armata posta ai suoi ordini.

AVVISO!

Il Comitato di Liberazione Nazionale per l'Alta Italia dichiara che tutti gli Italiani, indegni di questo nome, che ricoprono posti di responsabilità statale nella zona occupata, agli ordini dei tedeschi, saranno tenuti responsabili personalmente dei delitti commessi dagli invasori tedeschi e dai loro complici nei territori di loro giurisdizione, e come tali giudicati dai Tribunali italiani.

AGLI OPERAI

Dacché voi avete cominciato ad essere una forza e ad essere consapevoli delle vostre possibilità, gli altri, cioè gli estranei alla vostra categoria, hanno, in generale, seguito due tendenze nei vostri riguardi o hanno tentato di soffocarvi, oppure, concependovi come forza ostile a tutte le altre del vostro Paese, vi hanno indicato una lotta irriducibile, al termine della quale voi, unici vincitori, avreste dovuto far piazza pulita, per sempre, di tutti gli altri uomini.

La realtà della nostra vita e la realtà della vita degli altri popoli, pur così diversa dalla nostra, dimostrano che hanno avuto grave colpa, verso di voi e verso l'intera società, sia quelli che hanno tentato di soffocarvi, come quelli che hanno creduto di dare alle vostre naturali esigenze un carattere esclusivamente egoistico.

Appartengono ai primi, cioè ai vostri nemici, tutti i reazionari, i conservatori, i meschini di mente e di cuore: essi sono di tutte le epoche, pur sotto forme diverse, a seconda dei tempi, e si trovano in ogni strato sociale, tra i ricchi e tra i poveri, tra i professionisti e tra gli stessi operai.

I secondi invece, quelli che vorrebbero aiutarvi e difendere i vostri diritti, sono spesso dei mestatori demagogici, degli uomini senza scrupoli, dei reazionari, fors'anche, camuffati da sovversivi, che in realtà agiscono in nome della loro propria ambizione e del loro personale interesse. Vi agitano e vi eccitano per ottenere il conseguimento di scopi a voi non chiaramente rivelati e poi vi abbandonano. Vi gridano dei nomi vaghi, come proletariato, lotta di classe, borghesia, capitalismo, di cui a voi sfugge spesso il vero significato, ma di cui tuttavia sentite il peso. Fanno di voi l'elemento disgregatore della società, vi fanno apparire davanti agli altri cittadini uomini egoisti, preoccupati solamente del vostro interesse, pronti a raggiungerlo, schiacciando sotto i vostri piedi in un fascio solo contadini e artigiani, professionisti e capitalisti, dotti e ignoranti.

Cosicché voi avete potuto, in nome del proletariato, sfacciatamente pronun-

ciato dai fascisti, scendere nelle strade dei vostri paesi, gremire le piazze delle città, per applaudire come automi, in uno spettacolo umiliante di ignoranza e di servilismo, i fascisti! Così essi vi hanno ingannati, offrendovi in cambio dei vostri applausi e del vostro appoggio, briciole di pane nero, carta di poco valore, guerra, tirannia, sfruttamento. Così voi stessi avete tradito senza saperlo i vostri interessi, gli interessi di tutto il proletariato italiano; e avete contribuito, insieme al resto degli italiani, a spingere l'Italia nella più tragica rovina.

Noi vi invitiamo a riflettere su tutto questo; vi invitiamo ad istruirvi, a cessare di essere una forza cieca, se pur viva, nelle mani di chiunque. E' necessario riflettere sui propri diritti e sui propri doveri, in un'ora come questa, in cui si sta preparando la nuova società di domani. Bisogna che vi convinciate che tutti i lavoratori hanno diritto alla vita, proprio per il bene di tutti, e che quindi la lotta di classe deve assumere un respiro più ampio: deve essere lotta tenace di tutti i lavoratori, di ogni categoria, contro l'ignoranza, contro i pilastri e i parassiti della società capitalistica.

I Progressisti, appunto perché desiderano il progresso in ogni campo, progresso economico, sociale, morale e culturale, vogliono rivoluzionare veramente la società in cui si vive: rivoluzionare la società significa crearne un'altra basata su un criterio di giustizia eterna: il criterio deve essere questo: sarà considerato cittadino e avrà i conseguenti diritti soltanto chi lavora. Perciò il proletario, l'operaio, deve accogliere insieme, nella sua lotta, ogni lavoratore, cioè il contadino, l'artigiano, il tecnico, il professionista e l'impiegato: deve considerare lavoratori proletari cioè fratelli, tutti gli uomini che lavorano per il bene proprio e per il bene comune, quelli che lavorano col braccio e quelli che lavorano con la mente.

Non deve essere dunque creata una fittizia ostilità irriducibile tra le varie classi di lavoratori; ma esse tutte debbono ora per liberare il Paese dai fascisti e dai tedeschi; ma domani, quan-